

**L'urbanista bolognese interviene nell'attualità del dibattito**

***Tra centri storici e periferia  
la parola a Pier Luigi Cervellati***

di LUCIANO MARUCCI

Il Comune di Ascoli, com'è si sa, da qualche tempo ha affidato l'incarico di redigere il Nuovo Piano Regolatore Generale della città al noto architetto di Bologna Pier Luigi Cervellati di Bologna, particolarmente esperto nell'assetto dei centri storici.

Nell'ambito della mostra itinerante "Markingegno", in questi giorni allestita a Palazzo Servanzi Confidati di San Severino Marche e a Palazzo dei Capitani di Ascoli, è stata condotta un'inchiesta sul rapporto Centro-Periferia di grande attualità, coinvolgendo personalità di diverse discipline.

Per l'urbanistica ci siamo rivolti proprio al Prof. Cervellati il quale ha partecipato al dibattito mettendo in evidenza le sue convinzioni sulla problematica affrontata.

**Centro e/o Periferia?**

"Il centro non esiste più, affermano i filosofi. In Italia ci sono, dove ci sono ancora, dei 'centri storici', i quali, peraltro, hanno perduto la loro centralità. Senza centro non c'è periferia. Come non ci sono più città, così non c'è più campagna. Domina villettopoli. Con i suoi super centri mercantili e i suoi 'non' luoghi. (I parcheggi, gli svincoli autostradali, i santuari dello sport, i grandi progetti, reali o virtuali che siano). I soli luoghi centrali sono (o saranno) quelli che adesso riteniamo emarginati. E non per evangelica metafora: gli ultimi saranno i primi. No. Perché dentro villettopoli i nostri centri storici sono marginali. Forse ritorneranno ad essere luoghi di riferimento anche nelle province emarginate. Ad una condizione: il centro storico deve esserci davvero (non un suo simulacro: la periferia che lo ha in parte o in tutto sostituito). Spiego il (mio) perché. Il nostro modello è l'America. Negli anni Cinquanta tutti sognavano di abitare in una metropoli. Magari con qualche piccolo grattacielo. (La giungla di asfalto - al pari dell'orrido - affascinava.) In quegli stessi anni, in America, c'era invece la fuga dalla metropoli. Si lasciava New York o Chicago per andare a vivere in una casetta più o meno vicina al posto di lavoro. Così, attorno alla metropoli, si sono formati immensi suburbi di villette. Abbiamo visto Dallas e adesso vediamo "Beautiful". Siamo andati a vivere nella villetta fuori porta o in campagna. Comunque vicino alla città e vicino alle altre ville. Con la fuga dalla città, villettopoli avanza. E domina. Stanno girando le nuove telenovele che vedremo fra poco, nel prossimo millennio. Allora, ci accorgeremo che in America la villetta non è più di moda. Chi può permetterselo l'abbandona. Va ad abitare nelle nuove città che sta costruendo la Walt Disney Corporation. Hanno nomi austeri e ben auguranti. Una, ormai ultimata, si chiama "Independence". Sembra una fortezza. Guarda caso assomiglia molto ai nostri abbandonati centri storici. Se l'America continua ad essere il riferimento, non è escluso che ritorneremo ad amare e a vivere il centro storico".

[«Corriere Adriatico» (Ancona), "Cultura Picena", 23 giugno 1997, p. 10. Il testo dell'intervista è tratto dal catalogo della mostra-inchiesta itinerante *Markingegno* del 1997, a cura di Luciano Marucci; pubblicato anche in *Glocalcult* III, "Juliet" (Trieste), n. 89, ottobre-novembre 1998]